

# Jazz made in Bergamo, l'estate porta novità

Quattro nuovi album di Tino Tracanna, Marco Gotti, Roger Rota e del Trio Piazzalunga, Bombardieri e Bertoli. Produzioni complementari e di stile diverso, ma tutte caratterizzate da autonomia stilistica e maturità artistica

■ Quattro album per tratteggiare le coordinate di un jazz a targa orobica che si assesta con sempre maggiore autorevolezza nel campo della piena maturità artistica. Quattro produzioni che si collocano su fronti stilistici diversi, tra loro complementari, dimostrando una forte autonomia stilistica, smarcata dalle inerzie derivate di marca mainstream.

E ampio è anche il ventaglio degli organici messi in campo dai quattro titoli pubblicati in queste settimane e siglati da Tino Tracanna, Marco Gotti con la sua Jazz Workshop orchestra, Roger Rota e dal trio Piazzalunga, Bombardieri, Bertoli. Canonico il combo di Tino Tracanna che con l'album *Un'ora* (*Double stroke*), ben registrato al Cavò studio del bergamasco Paolo Filippi, che è anche produttore del lavoro, consegna uno dei suoi lavori più completi ed equilibrati. La musica di Tracanna è fondata sul principio del dialogo e della creatività di gruppo. Un requisito in verità non scontato dalle parti del jazz. Con Tracanna il pianista Massimo Colombo, il contrabbassista Marco Micheli e il batterista Francesco Petreni, musicisti attivi sulla scena nazionale cui non difettano certo tecnica e intuizione creativa. Discrezione, pulizia, respiri ampi caratterizzano questo ottimo album, frutto di una grande intesa tra i quattro. Prevalgono le strutture essenziali, quasi minimali, in cui l'elemento di approfondimento è affidato alla costruzione estemporanea d'insieme. Mirabile *Punti di vista*, brano dal sommo ostinato ritmico, e anche *Assenza ed essenza*, solcati entrambi dal sax soprano luminoso e pensante del leader. Il tenore, coltraniano ed avvolgente, è viceversa protagonista di *Fata*, struggente e bella melodia, celebrata anche da una traccia

affidata al solo pianoforte.

Gli altri tre album sono accomunati da articolate intenzioni progettuali sul fronte, di volta in volta, della scrittura orchestrale, dei connubi elettronici o dell'incontro con i repertori classici.

A cominciare da Ennio Morricone go jazz (Fonte Records), della Jazz workshop orchestra, con solista ospite Enrico Intra. Forte del plauso

ricevuto dallo stesso Morricone, Marco Gotti ha messo mano a 10 melodie facendo valere l'estetica, spesso lussureggiante e tecnicamente raffinata, della big band jazzistica, aggiornata ai modelli di Thad Jones, Quincy Jones, Bob Mintzer. Nessuna fuga verso altri mondi sonori, anche quando si sfida la consonanza, come negli sviluppi del bellissimo Gabriel's oboe

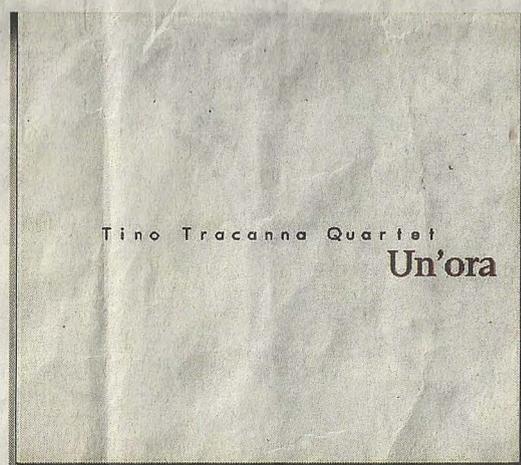
o quando Gotti affida il *Canone inverso* di Morricone ai trattamenti estemporanei dell'orchestra. Deliziosa la versione della melodia di *Il brutto, il buono e il cattivo* e i trattamenti timbrici di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*.

Dall'orchestra ad un anomalo trio, quello che Roger Rota, sassofonista e flautista, ha riunito per l'album *Trio*

*b&a*, un'autoproduzione che pure mette agli atti il non comune estro creativo di questo musicista. Con Marco Remondini, che firma cinque dei brani in elenco, al violoncello e al sax alto, e Stefano Bertoli alla batteria, qui la via di fuga dalle consuetudini del jazz è invece sentiero intrapreso con convinzione. È davvero difficile scegliere tra le moltissime autentiche invenzio-



A sinistra in alto l'album di Gotti con la sua JW Orchestra. A destra in alto «Orsù, all'opera» di Bertoli, Bombardieri, Piazzalunga. In basso a sinistra «Trio b&a» di Rota, Remondini e Bertoli. A destra «Un'ora» di Tracanna



ni di questo album (l'epico *Tangabalo*, le armonie dell'ornettiano *Manhattan Gandhi*, la distorsione di *Rock*, il gioco ad incastri di *Oil*, la struggente *Love is attimali*) che tra trattamenti elettronici, sovraincisioni, loop, incrocia l'attualità del jazz, da Arve Henriksen a Nils Petter Molvaer.

Ancora un trio eterodosso, nuovamente con Stefano Bertoli alla batteria ma questa volta compagno di viaggio del fenomenale Guido Bombardieri alle ancelle e Fabio Piazzalunga al pianoforte, per il doppio album *Orsù all'opera*. E per certi versi questo lavoro, nato sotto l'egida del Bergamo musica festival e realizzato grazie alla Società del quartetto, dunque istituzioni locali legate al mondo della musica cosiddetta colta, costituisce caso emblematico delle vicende musicali d'oggi. I tre musicisti, cui la qualifica di jazzista risulta limitante se non fuorviante, hanno preso ad oggetto di lavoro e di scavo tre capolavori del repertorio lirico, *La bohème*, *Carmen* e *L'elisir d'amore*, con Piazzalunga principale demiurgo di questa autentica messinscena sonora.

Non è cosa nuova questa invasione di campo, e proprio il bergamasco Trovesi, che deve aver gettato buoni semi dalle nostre parti a giudicare dalla poca assuefazione dei jazzisti di casa nostra alla replica degli stili, ne è stato pionieristico campione. Pure la varietà di approcci, di scoperte, di giochi attorno ai materiali musicali che questi tre musicisti possono concedersi, nonché l'appropriatezza tecnica ed espressiva dei loro gesti musicali, dice qualcosa di cruciale sui luoghi dell'autentica produzione musicale contemporanea. Con la legittima pretesa che si tratti anche della migliore.

Renato Magni